

A PALAZZO GRASSI QUADRI DI DE CHIRICO, CARRÀ, MORANDI, DE PISIS, DALÍ

Le grandi firme della pittura metafisica in mostra a Venezia da maggio a luglio

VENEZIA — Quando vide la prima volta la riproduzione di un quadro di De Chirico, il canto d'amore, René Magritte si commosse fino alle lacrime. E scrisse: «E' una nuova visione, dove lo spettatore ritrova il suo isolamento e ascolta il silenzio del mondo».

S'intitolerà probabilmente così, «Il silenzio del mondo», la mostra dei pittori della metafisica che s'inaugurerà a Venezia il 26 maggio e rimarrà aperta fino al 15 luglio, promossa dall'Istituto di cultura nella sua sede di palazzo Grassi. L'esposizione comprenderà 65 quadri e 20 disegni, provenienti da collezioni private di vari paesi e da numerosi musei, fra i quali Brera e la Galleria d'arte moderna di Milano, Beaubourg di Parigi, il Wadsworth Atheneum di Hartford, i musei di Zurigo e di Bruxelles. Vi saranno inoltre un'ampia sezione di architettura metafisica e una di didattica, con proiezione continua in videotape di tre documentari su De Chirico e sulla sua opera.

Nel 1881 nasce Carrà, nell'88 De Chirico, nel '90 Morandi, nel '91 Savinio. E la mostra prenderà le mosse da quegli anni di fine secolo, esibendo opere di Boecklin e di Klinger. Si giungerà così al 1910, quando De Chirico si trasferisce a Parigi e vi dipinge le prime piazze d'Italia. In quello stesso anno Carrà è ancora futurista, e con Marinetti grida ai veneziani in piazza San Marco: «Uccidiamo il chiaro di luna». Ma più tardi, nel '17,

Carrà s'incontra con De Chirico nell'ospedale militare di Ferrara, dove sono entrambi ricoverati: e là dipingono fianco a fianco opere fra le più straordinarie del Novecento, che in questa rassegna veneziana vedremo per la prima volta raggruppate insieme.

Il discorso si allargherà quindi agli altri pittori più o meno affini degli anni Dieci, Morandi, Sironi, Casorati, De Pisis. E proseguirà ad abbracciare un gruppo di artisti europei che, anche dopo il 1920, ebbero con la pittura metafisica salde connessioni: da Dalí a Max Ernst, che già nel Diciannove aveva creato le stampe Fiat Modes (presenti alla mostra veneziana) di evidente ispirazione dechirichiana; da Grosz a Tanguy, che nel '26 saltò giù da un autobus parigino in corsa, per ammirare un De Chirico intravisto nella vetrina di Paul Guillaume; da Magritte a Schlemmer.

Quest'itinerario di singolare suggestione storica oltre che artistica, sarà corredato da una ristampa anastatica, che l'editore Mazzotta sta eseguendo per l'occasione, della rivista di Mario Broglio Valori plastici, apparsa nel Diciotto. Mentre è prevista la pubblicazione, a cura di Neri Pozza, di un ampio catalogo, che ospiterà fra l'altro uno studio storico-critico di Giuliano Briganti sulla pittura metafisica, e un saggio di David Sylvester, direttore della Tate Gallery di Londra, sull'influenza che De Chirico esercitò su Magritte.

L'incarico di ordinare la mostra è stato affidato da Mario Valeri Manera, presidente dell'Istituto di cultura di palazzo Grassi, e da Lauro Bergamo, che ne è il segretario generale, a Giuliano Briganti e ad Attilio Codognato: che si avvalgono della consulenza di Carlo Bertelli, Massimo Carrà, Renato Guttuso, Jean Leymarie, Wieland Schmied e David Sylvester.

Grazie a quest'iniziativa dell'Istituto di cultura di palazzo Grassi, che è un ente privato al pari della Fondazione Giorgio Cini, Venezia aggiunge un'altra cospicua tessera al mosaico della sua rinascita culturale; caratterizzata quest'anno anche dalla ripresa della Biennale, che a settembre farà risorgere la Mostra internazionale d'arte cinematografica, curata da Carlo Lizzani, nell'attesa di riproporre nell'80 la grande esposizione di arti figurative, affidata a Giovanni Carandente.

A queste iniziative altre si aggiungeranno, già quest'anno, a cura del Comune, che promuove un ciclo di rassegne storico-artistiche sulla peste a Venezia, e di vari enti pubblici e privati. E così, mentre con il riequilibrio di Marghera Venezia si avvia a sconfiggere anche la seconda rivoluzione industriale, quest'isola, che è l'ultima città europea a misura dell'uomo, coltiva sempre più e sempre meglio il primato della cultura.

Sandro Meccoli